

Un caso di razzismo di stato

di Fabrizio Billi

Dopo 38 anni la verità sulla repressione anti-algerina a Parigi del 1961

Alla fine dell'estate è stato presentato al governo francese, che l'aveva commissionato, un rapporto sulla repressione della manifestazione degli algerini residenti a Parigi avvenuta il 17 ottobre 1961.

La pubblicazione di questo rapporto è purtroppo passata sotto silenzio al di là dei confini francesi. Probabilmente è stata considerata una questione troppo interna alla Francia, e troppo tempo è passato da allora. Ma forse non è un caso che nell'Europa sempre più intollerante e sempre più chiusa agli immigrati nessuno abbia voluto parlare di questo caso eclatante di "razzismo di stato".

LA VERSIONE UFFICIALE

I fatti: il 17 ottobre 1961 migliaia di algerini manifestano pacificamente per le strade di Parigi a favore dell'indipendenza del loro paese. Al termine della manifestazione la polizia scatena una vera e propria "caccia all'arabo", inseguendo gli algerini, picchiandoli nelle strade e torturandoli nei commissariati. I cadaveri degli algerini assassinati saranno poi gettati nella Senna. All'epoca la polizia ammise di aver ucciso tre persone, ma in realtà migliaia di parigini hanno visto coi propri occhi galleggiare nella Senna decine di cadaveri.

La versione ufficiale era che alcuni poliziotti avevano "ecceduto" nella repressione della manifestazione, che peraltro si era svolta in assoluta tranquillità con un corteo silenzioso. Comunque nessun poliziotto era stato punito, né tantomeno alcuna autorità politica aveva dovuto subire procedimenti giudiziari. Questa versione ufficiale è stata mantenuta fino ad oggi dai vari governi francesi che si sono succeduti. Finalmente l'attenzione sulla vicenda è ripresa recentemente con alcuni libri, come *La torture dans la République. 1954-1962* di Vidal-Naquet, proibito per anni in Francia e ora finalmente ripubblicato, e soprattutto col libro dello storico Jean-Luc Einaudi *La bataille de Paris*.

LA VERITÀ, TRENTOTTO ANNI DOPO

Questo libro ricostruisce la vicenda tramite tutte le fonti a cui lo storico è riuscito ad avere accesso, stimando in almeno duecento le persone assassinate dalla polizia.

Maurice Papon, ex collaborazionista di Vichy recentemente condannato e all'epoca Prefetto di Parigi, promosse una causa per diffamazione contro Einaudi. Ma perse la causa e inoltre il governo Jospin, sull'onda delle polemiche innescate dal libro e dal procedimento in-

tentato da Papon, dispose un'inchiesta, condotta da Jean Geromini, avvocato generale della Corte di Cassazione.

Le conclusioni di questa inchiesta sono che, all'epoca, il governo De Gaulle era perfettamente informato della situazione e che i ministri dell'Interno, della Giustizia e il Primo ministro Michel Debré copriro- no i crimini della polizia.

L'inchiesta non è stata facile. Nel corso degli anni numerosi alti funzionari pubblici hanno insabbiato, coperto, depistato, distrutto documenti. Pertanto negli archivi oggi resta ben poco che possa testimoniare i crimini di allora. Sono spariti documenti importanti come il rapporto che all'indomani della manifestazione il Prefetto trasmise al governo. Sono stati distrutti i rapporti della polizia fluviale che ripescò dalla Senna i corpi dei manifestanti uccisi. Sono spariti, come sostiene anche una inchiesta effettuata dal ministero degli Interni nel 1997, documenti importanti come le schede di identificazione degli algerini arrestati.

Per questa mancanza di fonti documentarie, e per il fatto che la maggior parte dei responsabili sono morti nel frattempo, è ormai impossibile accertare la piena verità su quanto è successo. Infatti il rapporto di Geromini si limita ad affermare che sono quarantotto i manifestanti uccisi di cui ci sia prova certa, ma in realtà sono ben di più, sebbene la cifra esatta non si saprà mai. Quello che il rapporto può limitarsi ad affermare è che non si è trattato di "eccessi" di alcuni poliziotti, ma di un vero e proprio pogrom scatenato dai più alti dirigenti della polizia di Parigi, il Prefetto Papon in testa, e coperto dal governo e dal Presidente della Repubblica.

Come afferma Vidal Naquet, il sistema della repressione messo in atto durante la guerra di Algeria, e del quale la repressione del 17 ottobre 1961 costituisce un momento culminante, era come una piramide, con alla base i poliziotti e i soldati che uccidevano e torturavano, al di sopra gli ufficiali che comandavano le repressioni e al vertice i politici che non solo lasciavano fare, ma coprivano: "dal poliziotto che torturava al giudice che prendeva per buoni i risultati di un tale interrogatorio, al Presidente del Consiglio che mentiva o taceva, tutta una macchina di menzogne è stata poco a poco costruita" (*La torture dans la République. 1954-1962*). Questa macchina di menzogne ha mascherato un vero e proprio razzismo di stato, per 38 anni, fino ad oggi.



Algeria - Festeggiamenti per l'indipendenza

